

Calci e martellate al figlio handicappato «Sei un mongoloide»

A Bari, un ragazzino di 17 anni, handicappato, venerdì scorso è stato percosso selvaggiamente dal padre. Gianluigi ora sta meglio, ma si è saputo che il genitore lo copriva di calci e di ceffoni. L'ultima volta, lo ha aggredito con un martello, gridandogli: «Sei un mongoloide...». E tempo fa l'ha costretto a fare 15 chilometri a piedi e il ragazzino è rimasto svenuto per ore in aperta campagna. Anche la moglie del signor V. ha subito spesso violenze.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI. «Mongoloide, sei scemo come tua madre, se non diventi intelligente come me ti riduco sulla sedia a rotelle». Gridando queste parole, il proprietario di un'officina ha colpito con una martellata il figlio diciassettenne, handicappato. Ora l'uomo si trova in carcere. Per il ragazzino - che è già stato dimesso dall'ospedale - e per il resto della famiglia, è la fine di un incubo.

È successo a Bari, frazione Santo Spirito. Una storia maturata in un ambiente misero, pochi soldi in tasca, tanta paura e ignoranza. La famiglia V., secondo quanto accertato dalla polizia, ha vissuto nel terrore per anni e solo ora madre e figlio hanno trovato il coraggio di andare, almeno, a farsi medicare in ospedale. I sanitari, poi, hanno chiamato la polizia e così è scattato l'arresto.

La malattia? Un «insulto»

I figli sono tre (c'è anche una bambina di cinque anni), ma è su Gianluigi che la furia del padre si è sempre scatenata con particolare veemenza.

Antonio V., fabbro di 42 anni, evidentemente, ha sempre vissuto come un insulto alla sua persona la grave malattia del figlio, che è affetto da epilessia alle anche ed è stato rinosciuto invalido al cento per cento. Così, il ragazzo ha dovuto subire ogni genere di violenza ed è stato spesso coperto di insulti terribili.

Bastava una sciocchezza, una parola «sbagliata», perché il padre si scatenasse con calci e pugni. Soprattutto l'uomo aveva «buona marcia»: colpiva alle gambe e al bacino, cioè là dove il ragazzo, a causa della sua malattia, maggiormente avverte il dolore.

L'ultima, tremenda aggressione risale a pochi giorni fa. Sembra una giornata come tante altre. Gianluigi è nell'officina, dove questo padre-padrone spesso lo obbliga a lavorare. Nell'aria, la solita tensione. Improvvisamente, per un motivo banale, Antonio V. perde le staffe e si getta sul figlio, prendendolo a calci e schiaffeggiandolo. Poi, fuori di sé, si dirige verso il banco degli attrezzi, afferra un martello e colpisce Gianluigi alla nuca. La furia del signor V. è incontenibile. Sembra che sia stato anche vicino a soffocare il ragazzino, stringendogli le dita intorno alla gola.

Infine, la punizione. Antonio V. ha deciso abbandonare il figlio per strada: «Vieni a casa sulle tue gambe...», gli ha detto andandosene. Al ragazzino non restava altro da fare che tentare. Si è messo in cammino. Un passo dopo l'altro, lentamente. Ha percorso così circa quindici chilometri. Poi è svenuto, in aperta campagna, a poca distanza dalle piste dell'aeroporto. Secondo la ricostruzione degli investigatori, Gianluigi deve essere rimasto sul terreno, privo di sensi, per quattro, forse cinque ore. Alla fine in qualche modo si è ripreso ed è riuscito a raggiungere la propria abitazione.

Troppi indizi

Poche ore di pace, poi è ricominciata. Venerdì scorso, verso mezzogiorno, Antonio V. ha aggredito Gianluigi e con lui la propria moglie. Tutto è avvenuto in casa. Ceffoni, calci, una pioggia di insulti e di cattiverie: «Sei un mongoloide, sei scemo come tua madre...». Poi, il signor V. se n'è andato. E la moglie è riuscita a reagire. Ha preso con sé Gianluigi ed è andata in ospedale, al Centro traumatologico.

I referti stilati da medici sono una registrazione cruda e agghiacciante delle violenze. Alla signora V. i sanitari hanno diagnosticato un trauma all'occhio, contusioni al dorso e alla gamba destra. Visitandola, poi, hanno scoperto altri segni, vecchi e recenti, di altre aggressioni. E Gianluigi? Anche il ragazzino è malmesso: ha una contusione all'anca e una ferita alla testa. Troppi indizi, troppi segni. I sanitari dopo avere medicato madre e figlio hanno chiamato la polizia. Gianluigi e la signora V. sono stati interrogati e hanno raccontato tutto.

Così Antonio V. adesso è in carcere. Si occupano della vicenda Angela Tomascchio, giudice della procura presso la pretura, e Franco Occhiogrosso, tribunale dei minorenni. Oggi il giudice per le indagini preliminari dovrà decidere se confermare l'arresto o revocarlo e rimandare l'arresto a casa propria.

Che accadrà se il signor V. dovesse davvero tornare subito in libertà? A casa sua, nonostante questi anni di orrore e di percosse, forse proverebbero sollievo. Sembra infatti che l'arresto del familiare ora sia vissuto dalla moglie e dai figli come una disgrazia.



I giovani arrestati ieri a Roma per l'aggressione ad un cittadino senegalese

Capodanno/Ansa

Pestati due senegalesi venditori ambulanti alla stazione Termini.

«Via sporchi negri da Roma» Arrestati tre naziskin

Hanno aggredito due senegalesi, ma sono stati arrestati dalla polizia. Tre giovani neofascisti simpatizzanti del Movimento politico sono ora in galera. La colpa dei senegalesi? Essere negri. Per questo è stato improvvisato l'assalto.

GIUSEPPE VITTORI

■ ROMA. Fascisti. E razzisti. Razzisti convinti, tanto da conservare in casa i volantini del Movimento politico nei quali si inneggia alla «cacciata dei negri dal patrio suolo». Così, ieri mattina, un trio di fascisti in versione rambo-domenicale, ha pensato bene di passare dagli slogan ai fatti e hanno aggredito due ambulanti senegalesi che stavano percorrendo i sotterranei della stazione Termini per andare a prendere la metropolitana che porta al litorale di Ostia. Al grido di «che c. volete, sporchi negri», i tre si sono scagliati contro i due africani. Ma l'aggressione - per fortuna - è stata immediatamente bloccata dagli agenti del commissariato Viminale che hanno arrestato i tre giovani. Giovanni Campagna, Ro-

berto Della Corte e Fabrizio Pisapia sono adesso a Regina Coeli. Sulla loro testa, adesso, c'è una lunga lista di accuse. Dalla violenza privata, alle lesioni al porto abusivo di armi. Sì, perché nelle loro abitazioni - perquisite dalla polizia dopo l'arresto - è stato trovato di tutto, dai coltelli ai proiettili calibro 7,62.

Fascisti e razzisti

Ma veniamo alla cronaca dell'arresto degli epigoni dei nazi-fascisti che hanno potuto tranquillamente sfilare per le vie di Vicenza. Ieri mattina i tre erano alla stazione Termini e, lungo i corridoi che portano alla metropolitana B, hanno incontrato due senegalesi, Assane Mgom e Lamine Amadou Fall, di 32 anni, venditori ambulanti.

Mgom e Fall quali colpe avevano? Anzitutto - secondo i tre - erano negri. E già questo poteva essere sufficiente per passare all'azione. Non solo: erano negri e avevano il loro carico di collanine e cinafusa che, di lì a poco, avrebbero tentato di vendere ai bagnanti che avevano deciso di trascorrere la domenica al mare. Per i fan di Mussolini e Adolf Hitler, ovviamente, la misura era colma. Come permettere ai due negri di raggiungere Ostia per «disturbare» i bagnanti italiani? Non era possibile. Così è cominciata l'aggressione. Prima uno sguardo torvo, poi furente, poi i tre si sono avvicinati minacciosi: «Che c. volete, voi negri. Che ci fate qui? Perché non ve ne andate?». E già pugni e cazzotti. E calci. Assane Mgom è stato il più picchiato: gli hanno rotto il naso e all'ospedale è stato giudicato guaribile in 25 giorni; il suo amico, invece, ha avuto più fortuna e se l'è cavata con qualche livido.

Ma l'impresa è stata interrotta dagli agenti di polizia. Gli aggressori sono finiti in manette, i due senegalesi accompagnati all'ospedale per essere medicati. Giovanni Campagna, Roberto Della Corte e Fabrizio Pisapia, una volta al commissariato, sono stati interrogati

dai funzionari. Inutile dire che non hanno propriamente fatto sfoggio di «cultura» e hanno mostrato un pensiero politico alquanto primitivo. Come la stragrande maggioranza dei naziskin italiani. Del resto la loro cultura politica si è formata più nelle curve degli stadi (i tre appartengono al gruppo degli «irriducibili» della Lazio) che sui libri.

I testi del Movimento politico

Morale: la polizia, dopo l'arresto, è andata nelle case dei tre, nella zona di Prima Porta, e le ha perquisite. È stato trovato il campionario del piccolo nazista: fumogeni, coltelli, pugnali, una baionetta, una ventina di cartucce calibro 7,62 Nato («dote» di uno dei tre che aveva fatto il parà) lanciarazzi, pistole giocattolo modificate e senza tappo rosso, un nastro di cartucce da mitragliatrice e volantini del Movimento politico. Volantini nei quali si fa professione di tolleranza: No all'immigrazione, no alla società multirazziale. E ancora: casa e lavoro agli italiani e non ai negri. E infine: droga, aborto, consumismo è questa l'Italia dell'antifascismo. Ora i tre sono in galera. I loro «proffeti» in libertà. Qualcuno anche in Parlamento.

Morto a Sassari rapinatore ferito in sparatoria

È morto ieri nell'ospedale di Sassari il rapinatore che era rimasto ferito venerdì mattina a Fonni nel conflitto a fuoco con i carabinieri. Un altro bandito era stato ucciso e due militi erano stati feriti insieme con uno studente che era stato preso in ostaggio dopo l'irruzione in un ufficio postale. Il rapinatore morto ieri aveva soltanto vent'anni. Massimo Carta, di 20 anni, era incensurato. Abitava a Talana, lo stesso paese di residenza dell'altro bandito ucciso nel conflitto a fuoco, Domenico Cabras.

La sequestra «per amore» e poi si pente

Hanno trascorso una notte e un giorno girando in automobile, senza dormire, Paola Landriscina, 23 anni, di Teramo, e il suo ex fidanzato, Italo Campanella, nomade di 22 anni, che venerdì notte l'aveva rapita con l'intenzione di sposarla perché non aveva retto alla rottura del loro fidanzamento, durato più di un anno. La ragazza sabato sera tardi è tornata a casa, dopo essere stata lasciata nei pressi del cimitero di Teramo dal giovane, pentito del suo gesto. La giovane ha raccontato di non avere subito alcuna violenza da parte dell'ex fidanzato che, dopo il rapimento, le aveva spiegato di avere cercato quell'incontro per avere un chiarimento sulle ragioni della rottura del fidanzamento e per tentare di riallacciare il rapporto. Paola Landriscina ha detto di essere poi rimasta volontariamente con lui. E ha spiegato che fra loro c'è stato un soddisfacente chiarimento, ma che la relazione resta comunque interrotta. Il ragazzo l'altra notte aveva sfondato la porta della sua abitazione e aveva trascinato via la giovane con la forza. Ora è ricercato per sequestro di persona.

Ancora «lacrime» dalla Madonna di San Chirico

Il «miracolo» si è ripetuto ieri: verso le 11 il viso della statua di cartapesta della «Madonna Addolorata», che si trova nell'atrio dell'orfanotrofio «Bentivenga» di San Chirico Raparo (Potenza), è stato segnato da alcune «lacrime» che hanno lasciato senza fiato le decine di persone in preghiera, in quel momento, davanti all'immagine della Vergine. I fedeli hanno esultato per il ripetersi del «miracolo», che è stato ripreso da un operatore televisivo. La «lacrimazione» della statua è stata notata la prima volta il 25 maggio scorso; le «lacrime» - secondo quanto riferito da alcuni testimoni, tra cui la madre superiora suor Maria Leonardi - sono cadute da entrambi gli occhi, in prevalenza il sinistro, e hanno inumidito il viso fino alla mandibola. Da quando si è diffusa la voce del «miracolo», l'orfanotrofio, gestito dalle Clarisse francescane missionarie fin dal 1916, è meta di fedeli di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Il vescovo della diocesi di Tursi-Lagonegro ha nominato una «commissione» per studiare l'inspiegabile fenomeno.

Non si conoscono i veri nomi dei 2 stranieri arrestati. Nel mirino il summit del G7? O un ufficiale Nato?

Coppia misteriosa preparava un attentato?

È un mistero fitto quello che avvolge i due personaggi arrestati sette mesi fa a Castelvolturno e non ancora identificati. Mistero sulla loro identità, su quello che sono venuti a fare in Italia, sul perché abbiano scelto proprio questo paese del litorale domiziano; e buio fitto anche sul perché avessero fotografato uomini e mezzi ed avessero piantine delle abitazioni di alcuni ufficiali della base Nato di Bagnoli. Volevano preparare un'azione?

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ CASTELVOLTURNO (Caserta). Il vertice «G7», oppure qualche ufficiale americano della base di Bagnoli, o la scuola per i figli dei militari americani. Questi, secondo gli investigatori, i probabili obiettivi della coppia venuta dal nulla, arrestata sette mesi fa e non ancora identificata. Via Modena, a Castelvolturno, dove i due sono stati presi, è posta proprio davanti a Pinetamare, un villaggio turistico che per tutto l'anno ospita centinaia di famiglie di americani. All'interno del

complesso c'è persino una scuola americana e gli «scuola bus» fanno la spola fra le abitazioni dei militari sparse lungo la statale domiziana e la sede della scuola per portare ogni giorno i ragazzi alle lezioni.

Via Modena. Una strada come tante di questo comune, con costruzioni che dovevano servire da «seconda casa», ma che poi sono diventate alloggio per gli extracomunitari che affollano a migliaia la zona. E proprio ad un extracomunitario, un nigeriano, l'uomo e la

donna, arrivati nei primi giorni del mese di novembre in Italia con un volo Istanbul-Roma, hanno chiesto ospitalità dietro un buon compenso. Il nigeriano, però, sembra estraneo alla vicenda.

La dislocazione dell'abitazione è strategica rispetto a Pinetamare. Dalla villetta si controlla l'ingresso del «villaggio turistico» al quale si accede attraverso un cavalcavia. Sono questi i particolari che preoccupano gli investigatori italiani, a cominciare da quelli dell'Ucigos. È evidente che la «coppia venuta dal nulla» stava preparando qualcosa, molto probabilmente doveva raccogliere la documentazione che doveva servire da base per qualche gesto clamoroso, magari da compiere in prossimità del «G7», quando per il supervertice di Napoli ci saranno circa 4.000 giornalisti di ogni parte del mondo.

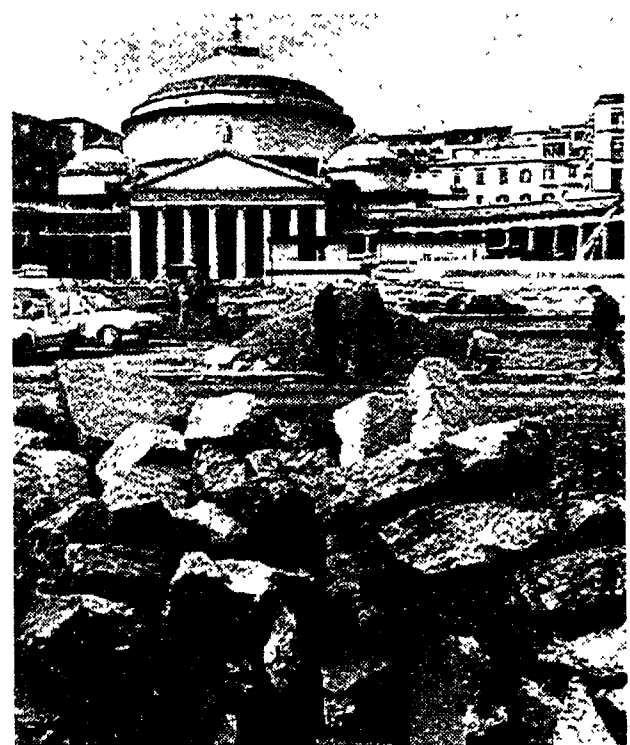
L'arresto del tutto fortuito dei due, avvenuto nel corso di una operazione di prevenzione allo spaccio degli stupefacenti, potreb-

be aver mandato a monte questi piani, ma di questo nessuno sembra sicuro. Perciò nel corso di questi mesi la polizia ha continuato a setacciare le case degli extracomunitari con puntigliosa meticolosità. Molti i lavoratori clandestini espulsi a seguito di queste operazioni, ma non è stato trovato alcun indizio che potesse aiutare il lavoro investigativo sulla coppia comparsa improvvisamente in Italia e senza identità. «L'unico indizio che avevamo è che i due avevano scelto una casa di un extracomunitario come copertura - racconta un investigatore - quindi abbiamo dovuto verificare se ci fossero altri personaggi legati a questa coppia che avevano scelto la stessa copertura».

L'operazione aveva suscitato anche vive proteste da parte di associazioni umanitarie che lavorano nella zona. Sembrava che la polizia si fosse scatenata in «rastrellamenti», mai avvenuti prima. In real-

tà, oggi si viene a sapere, quelle operazioni avevano il solo scopo di individuare eventuali complici della ventiduenne di probabile origine Ucraina e del suo misterioso compagno trentaduenne del quale non è stata individuata neanche una possibile nazionalità.

Le indagini continuano. Qualcuno sembra convinto che i due dovevano essere seguiti da altri complici che dovevano portare le armi. E tra mille difficoltà si viene a sapere che due dei probabili obiettivi che la coppia doveva studiare potrebbero essere un alto ufficiale della Nato (che però è tornato negli USA qualche mese fa) e un autobus che trasporta solitamente gli alunni della scuola americana. Di più non si riesce a sapere e a quanto pare neanche chi conduce le indagini sembra essere in possesso di maggiori particolari. E così il mistero della «coppia venuta dal nulla» rischia di diventare la «spy story» del vertice dei 7 grandi.



Piazza Plebiscito a Napoli, per il G7

Florita/Contrasto